

SERGIO GIVONE
NON C'È PIÙ TEMPO



EINAUDI

LEGGERE PER NON DIMENTICARE
ciclo d'incontri a cura di *Anna Benedetti*

30 aprile 2008 - ore 17.30

Biblioteca delle Oblate (Comunale Centrale)
Via dell'Oriuolo 26 – V. S. Egidio 21
Firenze

www.leggerepernondimenticare.it

Sergio Givone

Non c'è più tempo

(Einaudi, 2008)

Introducono: **Maria Fancelli** e **Francesco Gurrieri**

Città di pietra e di luce, Firenze nasconde nel suo ventre un luogo di pura tenebra, dove la sera del 2 ottobre 1981, viene condotto un uomo in sedia a rotelle. Di lui si sa poco, molto invece delle sue ossessioni. È uno come tanti, l'architetto Venturino Filisdei, dunque non è nessuno, o comunque uno che, non avendo più nulla da esplorare nel mondo di sopra, scende nel mondo di sotto, dove rigurgitano acque malsane e fioriscono incubi. Terrore chiama terrore, e lui si prepara a morire. Ma benché sappia che c'è anche di peggio della morte, non sospetta quanto possa essere penoso quel che sta per capitargli. Ad attirarlo nella trappola è un'improbabile banda armata. Trappola? In realtà è lui a muovere verso di loro, anime perse come lui, e a lui affini più di quanto si possa pensare. Loro sono Max Penitenti, un povero diavolo che la sa anche troppo lunga; Dolores Entierro, brigatista malinconica e dal passato enigmatico; Confiteor, equivoco comandante transgenere. E poi, prima di ogni altro, quel ragazzo cupo e disperato, che si rivela suo figlio. Un patto di sangue li impegna ad amare e a uccidere gli stessi compagni, legame criminale e sublime. Lui lo rispetta. E dire che la vita era là fuori, libera, dolcissima, con quanto di non vissuto e desiderabile aveva da offrire. Bastava abbandonarsi al suo incanto. Ma ormai non c'è più tempo.

“Di Sergio Givone ce ne sono due, il filosofo e il romanziere. Il romanziere nasce dopo il filosofo che per molti versi ne è all'origine. Forse è proprio qui, in questo tenebroso racconto fiorentino, che si riflette al massimo la profondità dell'intreccio dei due volti del filosofo-scrittore. Il nichilismo soprattutto, e la sua stretta parentela con il terrorismo, sembrano il cuore più decisivo di questo libro lancinante e sofferto” (*Leonetta Bentivoglio*, la Repubblica, 08.03.2008).

“Un romanzo che si potrebbe definire un thriller esistenziale dove predomina il tema caro a chiunque abbia frequentato Heidegger, ossia che il senso della vita lo rivela la morte.” (*Wlodek Goldkorn*, L'Espresso 13.03.2008).

Sergio Givone nato a Buronzo (Vercelli) insegna Estetica all'Università di Firenze. Tra i suoi romanzi *Favola delle cose ultime* (1998) e *Nel nome di un dio barbaro* (2002).